

Benedetto XVI a Ratisbona.

Le parole del Papa sulla “*jihad*” hanno scatenato un putiferio. Il mondo islamico è insorto come un anno fa, quando uscirono su un giornale danese le famose vignette su Maometto, considerate blasfeme dai musulmani. Con la differenza che stavolta non ci sono in ballo dei giornalisti, ma il Capo della Chiesa Cattolica.

Tutto questo è paradossale. La Chiesa, nei confronti del mondo arabo, ha sempre mantenuto un atteggiamento molto equilibrato. Nella questione palestinese si è tenuta equidistante dalle due parti in causa, con un occhio di riguardo per i cristiano-maroniti e per gli stessi palestinesi (da ricordare le posizioni di mons. Cappucci).

Non solo. Il Papa, il giorno prima del famoso discorso di Regensburg, aveva messo in evidenza come l’Islam non fosse ostile all’occidente cristiano in quanto tale, ma al modello di società materialista e senza Dio che Europa ed America stanno esportando in tutto il mondo. Quasi a voler dire: cristiani e musulmani qualcosa in comune ce l’hanno. Perché allora non fare della comune visione trascendente della vita e del credo in un Dio unico il punto di partenza per un dialogo?

Il giorno dopo c’è stato il discorso di Regensburg, tenuto all’Università sottoforma di “*lectio magistralis*”, nel quale il Papa, in sintonia con la volontà distensiva del giorno prima, ha riportato il discorso di un imperatore bizantino sull’incompatibilità tra ragione da una parte e religione e “guerra santa” dall’altra.

L’Università di Ratisbona è una delle più antiche del mondo. Mai sede fu più appropriata per parlare a professori, intellettuali e scienziati della necessità di evidenziare come la pretesa di convertire qualcuno con la forza, non delle idee ma delle armi o della violenza fisica, sia una pratica non solo da condannare, ma illogica perché contraddice in senso stesso della religione. In poche parole: la “*jihad*” contraddice la ragione stessa dell’uomo. Ergo: non scontriamoci, semmai parliamone. Tutto qui.

Il Papa non ha fatto che ribadire il solido rapporto presente nel Cristianesimo tra fede e “*logos*”, eredità della filosofia aristotelica. Rapporto che esclude a priori scelte del tipo “*jihad*”. Cristianesimo ed Islam sono religioni abramitiche. Nascono dalla stessa radice e nello stesso contesto geografico, ma duemila anni di convivenza e di storia hanno fatto sì che ormai Cristianesimo ed Europa si siano integrati a tal punto da costituire un’entità culturale inscindibile. Qualcosa di molto diverso dall’Islam.

Il putiferio scatenato contro il Papa non può essere letto come una difesa dell'Islam, che non è stato attaccato, ma della "guerra santa". Preoccupante. Anche perché sottende una cultura intollerante non tanto delle idee altrui, ma addirittura della libertà di esprimerle, siano esse una vignetta o un discorso. Come preoccupante è l'atteggiamento di taluni che hanno accusato Joseph Ratzinger di essere un guerrafondaio per aver osato dire qualcosa che poteva essere sgradito al mondo islamico.

Sono gli adepti del relativismo, i servi del Pensiero Unico, i seccioni del *politically correct* che in nome della tolleranza, della libertà e del multi-culturalismo vorrebbero far passare il concetto che, essendo tutto relativo, tutte le culture, tutte le religioni, tutte le idee si equivalgono. Della diversità - dicono - non bisogna che prenderne atto, senza approfondimenti di merito, senza giudizi di valore. Non c'è una verità da affermare a parte i miti del Pensiero Unico - né religiosa, né culturale, né politica. Tutto è relativo. Per cui è inopportuno che il Papa si avventuri in certe affermazioni.

Andando avanti di questo passo arriveremo al punto che per evitare che gli islamici si sentano offesi dal fatto che noi europei il venerdì lavoriamo, per il quieto vivere, dovremo anticipare di due giorni il riposo domenicale. In fin dei conti cosa cambierebbe? Si potrebbe andare a messa il venerdì. Il Padreterno non si offenderebbe di certo! Ci sarebbe da fare qualche piccolo aggiustamento al calendario, agli orari di lavoro e del campionato di calcio. Ma questi piccoli fastidi non sarebbero niente di fronte al vantaggio di mostrare considerazione al mondo islamico che poi sarà costretto a tenerne conto e ad usare benevolenza nei nostri confronti. Tanto, un'usanza vale l'altra. È solo questione di abitudine. È questo il messaggio che fa passare la cultura del relativismo, di cui il Pensiero Unico e la *politically correctness* sono rispettivamente figlio e nipote.

Relativismo reiteratamente denunciato da Joseph Ratzinger, sia da cardinale, quand'era capo del "Santo Uffizio", sia da Papa. Relativismo che sta producendo alla nostra società guasti difficilmente riparabili. Se noi europei perdiamo la consapevolezza che la nostra civiltà è quanto di meglio ha saputo esprimere il genere umano saremo condannati ad essere spersonalizzati e divorati non tanto da "altre civiltà", ma dal vuoto derivante dalla mancanza di punti di riferimento certi. Punti di riferimento che sono culturali, religiosi, politici e che sono tradotti in modi di vita che oggi qualcuno comincia a mettere in discussione.

Paolo Danielli
